CRISI ISTITUZIONALE

Ieri il monito del Capo dello Stato davanti a uno stallo arrivato a livelli preoccupanti nelle nomine per i due organi

Il presidente della Camera l'ha definita una sollecitazione «ineccepibile» Il premier ha deciso di non parlare

# «Consulta e Vigilanza Rai il Parlamento deve agire»

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

Scende in campo il Capo dello Stato. E prende posizione sulla situazione di contrapposizione parlamentare che impedisce l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale e la nomina del presidente della Commissione di Vigilanza Rai non consentendo di dar corso ad un obbligo costituzionale e a confermare una prassi consolidata qual è quella che un organo di controllo sia presieduto da un membro dell'opposizione.

Dal Colle, in questi mesi, è stato portato avanti un lavoro costante e senza clamore attraverso una continua "moral suasion" di cui ieri, nel comunicato che dà notizia della telefonata di Giorgio Napolitano a Marco Pannella impegnato in uno sciopero della fame e poi della sete proprio per sollecitare lo sblocco di quelle nomine, sono stati chiamati a buoni testimoni i presidenti di Senato e Camera che «sanno bene la preoccupazione e l'impegno con cui da tempo seguo queste vicende».

Ma la situazione è diventata tale da far decidere il Presidente a rendere esplicita la sua posizione. Lo ha fatto rispondendo all'appello di Marco Pannella «di cui ben conosco il disinteressato rigore nell'esigere il rispetto di adempimenti costituzionali». Aveva scelto invece di tacere quando gli erano arrivate sollecitazioni di ben altro tenore. Solo pochi giorni fa Antonio Di Pietro lo aveva attaccato definendo il suo «un comportamento papista» e di dire «cose giuste ma un po' ovvie» mentre per il leader dell'Italia dei Valori dal Colle sarebbe dovuta arrivare una presa di posizione di diverso tono. Rispetto delle regole e dei ruoli. In un momento in cui sembra che ognuno si senta in dovere di poter mettere in discussione ogni cosa il presidente della Repubblica ha voluto ricordare con chiarezza che «ci sono obblighi a cui il Parlamento non può ulteriormente sottrarsi, in quanto toccano la funzionalità di importanti istituti di garanzia. Le norme e le prassi vigenti prevedono per fondati motivi di equilibrio, a tutela e a presidio dello stato di diritto, l'espressioni di maggioranze qualificate e la realizzazione di ampie intese in Parlamento per perfezionare gli adempimenti di cui oggi si lamenta la violazione». Il Parlamento deve e può funzionare. Lo ha dimostrato già in situazioni più complesse di quella attuale in cui i grandi numeri sembra stiano diventando un alibi piuttosto che un sprone. Napolitano a questo proposito ricorda l'inizio della scorsa legislatura quando, con le stesse norme, furono impedite vacanze delicate e furono rispettate le scadenze. «E' indispensabile che su ogni pur comprensibile diversità di valutazioni politiche prevalga la consapevolezza dell'inderogabile dovere costituzionale da adempiere». Un monito severo, dunque, affinchè il Parlamento non venga paralizzato da interessi di parte. Ma possa adempiere per intero al proprio ruolo che anche in questi giorni è stato messo in discussione, a cominciare dal presidente del Consiglio che non ha nascosto la sua intenzione di procedere per decreto il più possibile. In questi mesi vi ha fatto ricordo già per 18 volte. Prodi, nello stesso periodo ne aveva fatti 12. E con numeri ben diversi. La sortita di Napolitano è stata accolta con favore bipartisan. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini l'ha definita «ineccepibile» augurandosi che le parole del Capo dello Stato abbiano una «sollecita attuazione». La prossima settimana potrebbe essere convocata una capigruppo alla Camera, cui potrebbero partecipare anche i senatori, per un «confronto formale» tra maggioranza ed opposizione che consenta di sbloccare. I capigruppo del Pd al Senato e alla Camera, Anna Finocchiaro e Antonello Soro, condividono «totalmente le parole del capo dello Stato in merito alla Consulta e alla Commissione di vigilanza della Rai. Le sue preoccupazioni sono le nostre. È necessario che le forze politiche della maggioranza ascoltino le parole di Napolitano e si assumano le proprie responsabilità». Silvio Berlusconi, per una volta, ha scelto di non parlare. «No comment». Ma intanto dai suoi fa avanzare l'ipotesi che per la commisione di Vigilanza si proceda con una rosa di nomi.

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Risposta all'appello di Pannella «di cui conosco il disinteressato rigore»

# Casini, ossia la tentazione di «cedere» su Orlando

## «Va bene la rosa di nomi». Il Pd e Idv irritati: così si crea un precedente pericolosissimo

■ di Roberto Brunelli / Roma

**DIAVOLO** d'un Casini. Il presidente della Repubblica entra di persona in campo perché venga finalmente sbloccata, dopo quattro mesi, la vicenda della Commissione di Vigilanza Rai tenuta in ostaggio dalla destra, e lui che fa? «Una rosa di nomi per la Vigilanza Rai: potrebbe essere un modo per uscire da questa difficoltà». Ed ecco che per la prima volta, ad opera dell'ex presidente della Camera, sembra aprirsi una breccia nell'opposizione dopo l'incessante cannoneggiamento anti-Orlando ad opera delle falange destre, con Gasparri in cima, seguito da Bocchino e Bonaiuti, mentre le «gole profonde» che riecheggiano da Palazzo Grazioli ribadiscono il secco *njet* dello stesso Re Silvio, in barba alle accorate parole del Capo dello Stato.

Orlando sì, Orlando no, Orlando forse. Sicuramente non era questo l'intento di Napolitano, ma la vicenda della Vigilanza sembra ingarbugliarsi ancora di più. Casini parla come certi suoi colleghi del Pdl quando accenna ad un «patto che riguardi anche il Cda e il direttore generale», mentre il Pd e l'Idv ribadiscono che l'unico candidato alla presidenza della Commissione rimane l'ex sindaco di Palermo. La destra, da par suo, continua a dire che Orlando «è ineleggibile» e pretende dall'opposizione, appunto, una «rosa di nomi». «Una rosa? Eccola: Leoluca Orlando, Orlando Leoluca, Cascio Orlando Leoluca...», è la battuta di Antonio Di Pietro. Che addirittura chiede ai presidenti delle Camere di «sospendere le attività parlamentari din a che gli organi costituzionali non saranno completi». Condividono «totalmente» le parole di Napolitano Anna Finocchiaro e Antonello Soro: «È necessario che la maggioranza si assuma le proprie responsabilità».

Ovviamente, anche il Pdl si dice d'accordissimo col presidente, ma il senso è opposto: il portavoce di Forza Italia, Daniele Capezzone, arriva a dire che «sarebbe l'ora che finisse il comportamento ostruzionistico del centrosinistra», La Russa farfuglia qualcosa «sui tempi della politica», l'ineffabile Italo Bocchino insiste, ancora, «sulla rosa dei nomi». In altre parole: voteremmo chiunque, ma non Orlando. Che è proprio ciò che per tutta l'opposizione, finora, era del tutto inaccettabile. È per questo che Pd e Idv rimangono di stucco di fronte alle aperture di Casini. Vieppiù che il Pierferdi ha subito incassato l'approvazione del Pdl, per poi allargare la polemica alla manifestazione Pd del 25 ottobre. «È un segno del degrado dei tempi che il Pd aspetti il 25 ottobre per risolvere il problema della Vigilanza», dice a sorpresa il leader centrista facendo imbufalire ancora di più il Pd. «Qui si crea un precedente pericolosissimo», spiegano in ambienti veltroniani. Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, avverte i centristi: «Se passa il fattore K su Orlando, un domani il Re Sole potrebbe estenderlo ad altre persone ed altre forze politiche, Udc compresa».

**LA COMMISSIONE DI VIGILANZA**

■ **Che cos'è.** La Commissione parlamentare di vigilanza per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è una Commissione bicamerale istituita con legge del 1975

■ **Composizione.** 40 membri. Venti deputati e venti senatori, nominati dai presidenti delle Camere sulla base delle designazioni effettuate da tutti i gruppi parlamentari

■ **Durata.** La Commissione è rinnovata totalmente all'inizio di ciascuna legislatura

Rai

**COMPITI PRINCIPALI**

- Formula gli indirizzi generali del servizio radiotelevisivo pubblico e controlla che siano rispettati
- Elegge 7 dei 9 membri del Cda Rai
- Approva la nomina del Presidente del Cda Rai (con maggioranza dei 2/3)
- Stabilisce il regolamento per l'applicazione della legge della par condicio in Rai durante le campagne elettorali e referendarie

P&G Infograph

A RETI UNIFICATE

# E da Vespa solamente Silvio

■ di Enzo Costa

Lo confesso: il comunista che è in me mi aveva fatto pensar male. Sentivo il capo dell'esecutivo dipingere il Parlamento come una fabbrica di depressione ed i talkshow politici come fucine di insulti contro la maggioranza, e mi dicevo: «Sento puzza di "aula sorda e grigia" di mussoliniana ingiuria e di vittimismo feroce di berlusconiano conio». Le tipiche premesse, insomma, per ridurre ulteriormente Camera e Senato, se non a bivacchi di manipoli azzurri, a studi notarili per la registrazione degli atti dei decretifici arcoriani, e gli studi tv a location per la fiction di governo. Poi, per fortuna, un soprassalto di liberalismo compassionevole mi faceva ricredere, illuminandomi sulla triste realtà delle cose: povero Silvio e povera destra! Indotti da antistoriche pratiche sovietiche (discutere leggi, ascoltare l'opposizione, dibattere e votare emendamenti ed articoli) ad imboccare il cupo tunnel del male di vivere. Consegnati all'Ansiolin da troppi voti segreti, in balia del Lexotan (*duro Lexotan sed Lexotan*) per overdose di interpellanze da ascoltare. E, come se non bastasse l'accidia parlamentare, l'umiliazione catodica: onorevoli e ministri della Libertà denigrati e offesi in libertà in efferati dibattiti televisivi.

Già, ma quali? Per un istante, lo ri-confesso, un malfidato scetticismo rosso si è reimpossessato di me («Non è che il Premier possiede e controlla pressoché tutte le tivù?» sibilava maligno).

Ma subito dopo, grazie a Dio e al suo Trisunto, la Verità mi si chiariva: eccoli, i segni inequivocabili del vilipendio televisivo ai danni dei nostri probi governanti: quando, per esempio, quel fomentatore di odio anti-destrorso di Vespa ha chiamato al telefono la maestra della ministra Gelmini: che l'ha lodata sì, ma per pochi secondi, e senza il doveroso corredo sonoro degli elogi della sua bidella, degli encomi del suo docente di ginnastica e dell'apologia del suo supplente di chimica. O quando lo stesso infido ha affidato la bacchetta al ministro Brunetta che, dall'alto della sua autorità, illustrava ai teleutenti la crisi economica Usa: di sicuro gli avrà malevolmente consegnato una bacchetta pesante, pesantissima, così da fiaccarne la lucidità mentale e da favorirne un' antiestetica sudorazione. Perché non gli ha fornito una bella lavagna multimediale, come quella promessa da Capo e Gelmini alle diroccate scuole d'Italia?

Gli agguati via etere subiti nei talkshow dai nostri eroi azzurri sono indiscutibili. Fanno bene a disertarli. Meglio, d'ora ho poi, solo monologhi di Silvio a reti unificate: la scrivania (magari elettronica) gliela procuri Vespa.

*enzo@enzocosta.net*

Gli agguati televisivi: la maestra della ministra Gelmini la bacchetta affidata a Brunetta...

# Il comunismo fa discutere Bertinotti e Ferrero

## L'ex presidente della Camera: «È una parola indicibile». Il segretario del Prc va all'attacco: «Stai sbagliando»

■ / Roma

Polemica a distanza tra l'ex leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, e l'attuale segretario Paolo Ferrero. Complice l'ultimo libro di Bruno Vespa - «Viaggio in un'Italia diversa», Mondadori-Eri - e una delle sue molteplici anticipazioni.

«Comunismo è una parola indicibile - sostiene Bertinotti - Se fermi qualcuno per strada e gli dici: io sono comunista, quello non ti capisce». Di qui la necessità di una nuova costituente di sinistra. Sbagliato invece, per Bertinotti, guardare con simpatia a Di Pietro «perché non ti fermi più se dal comunismo precipiti nel populismo». La polemica con Ferrero è più che trasparente.

La sconfitta elettorale? Nessuno, a parte la Caritas «ha capito davvero per tempo quale tragedia sociale abbia prodotto la perdita di potere d'acquisto dei salari. Vista la nostra efficacia ci hanno considerato inutili. Il governo dell' Unione ha colpito l'unica risorsa della sinistra radicale: il suo deposito di coerenza e credibilità». La conclusione: «pur essendo stato fatto cadere da destra, anche per la sinistra questo governo ha avuto un bilancio impresentabile». E Prodi? «C'è sempre stata una sua sordità. Nelle rare occasioni in cui si sono fatte valere un cambio di passo, mi è sembrato impossibile averne un riscontro».

Paolo Ferrero polemizza da un'altra pagina del libro di Vespa. Il comunismo, dice, «Ripropone innanzitutto il tema dell' uguaglianza in una situazione in cui la disuguaglianza sembra diventata un fenomeno naturale». E «ripropone in modo forte l'idea di libertà contro ogni discriminazione di genere, razza, religione, orientamento sessuale». Compito del comunismo «è tenere insieme la questione dei diritti sociali e dei diritti civili».

Ma la polemica libresca non basta. Ieri il segretario del Prc ha stilato un'altra risposta al subcomandante Fausto: «A differenza di Fausto, continuo a pensare che la parola comunismo sia evocativa e utile per illustrare il cammino di una lotta secolare, quella per l'eguaglianza e la libertà. Inoltre, se il problema è il logoramento di alcune parole, anche alcune che Fausto ha usato più volte con forza, come ad esempio la parola socialismo, non mi pare che stiano messe molto meglio della parola comunismo, anzi. Proprio per questo il nostro partito si chiama Rifondazione comunista, perché puntiamo e cerchiamo di elaborare, ormai da decenni, una riqualificazione anche delle parole, oltre che delle scelte e degli impegni politici che ne conseguono». Quanto alle alleanze, impensabili nuovi accordi di governo con Pd, e anche nelle giunte locali se c'è l'Udc.

«Sebbene - replica laconico Bertinotti - non pensi che l'affermazione possa stupire qualcuno e neppure interessare particolarmente chi non mi conosce: sono comunista. Punto».

Polemica a distanza tra i due esponenti di Rifondazione L'ultima parola è di Fausto: «Sono comunista, punto»